

FAUSTO ROSSANO, ULTIMO DIRETTORE DEL MANICOMIO DI NAPOLI: IMPEGNO POLITICO PER LA SALUTE MENTALE

GIOVANNI VILLONE*

Abstract: this work aims to briefly summarize the human and professional journey of Fausto Rossano, as an example of coherent political commitment in the renewal of assistance to those with psychiatric needs. As the last Director of the Naples Asylum, he committed himself first of all to restoring the dignity of people to those who had been locked up for years or decades in the city of the insane, the city of those who were excluded from the assembly of the 'normal', the hidden city. Finding in his own human depth and in his profound training as a Jungian analyst and teacher the strength to essentially apply the teachings and practices initiated by Franco Basaglia to the Neapolitan reality.

Keywords: History of Medicine – Mental Hospital – Psychiatric Assistance – Decommissioning of Mental Hospital – Fausto Rossano

1. Il perché di una scelta

Quando ho letto la *call* interdisciplinare finalizzata a raccogliere studi in onore di Guido Gili per la redazione di un numero speciale di *Politica.eu* dal titolo «Tra persona, relazione e istituzioni sociali», ho immediatamente pensato ad un contributo sulla figura di Fausto Rossano (1946-2012), che, per governare in modo clinicamente e umanamente corretto il processo di dismissione degli ex manicomi di Napoli, ha incentrato tutta la sua opera sul riconoscimento della centralità della persona proprio nell'ambito della relazione sia interpersonale sia con l'istituzione totalizzante per eccellenza, il manicomio.

Appena arrivato nell'Università del Molise nel 2003, provenendo dall'Università di Catanzaro *Magna Graecia*, tra le prime persone che mi furono presentate dall'allora Direttore Amministrativo, Andrea Marzocchi, che del mio trasferimento era stato aperto sostenitore, c'è stato Guido Gili, che all'epoca dirigeva il Centro Ricerca e Servizio di Ateneo per la Formazione «G.A. Colozza»¹, una sorta di incubatrice di idee e progetti

* Giovanni Villone, Professore associato di Storia della Medicina e Bioetica MED/02 (ora MEDS-02/C), Università degli Studi del Molise. Email: giovanni.villone@unimol.it

¹ Per informazioni su Giovanni Antonio Colozza si legga E. Lecco, 1982.

didattici che, nel breve periodo, portò all'istituzione della Facoltà di Scienze del Benessere, e, non molto dopo, alla sua sostituzione con la Facoltà di Medicina e Chirurgia, che, a sua volta, a seguito dell'ultima riforma dell'organizzazione universitaria, ha dato luogo al Dipartimento di Medicina e Scienze della Salute «Vincenzo Tiberio»².

Sono rimasti nella mia memoria con un sentimento di gratitudine il tratto di cortesia, il sorriso e la cordialità con i quali Guido Gili accolse questo strano medico, oncologo eppure studioso di storia della medicina e di bioetica, dottore di ricerca in biologia e patologia molecolare eppure esperto di medicina ayurvedica; una sorta di unione degli opposti tra riduzionismo ed olistico, che, in qualche modo, lo incuriosiva. E la sua curiosità derivava dall'apertura alla relazione con l'altro, come, del resto, ci si aspetta anche un po' da un sociologo, e dalla sua propensione a guardare le persone negli occhi.

E la radice della relazione è tutta lì: nel riconoscere gli occhi nei quali si sta guardando come quelli di persone esattamente come noi, degne di interesse, di attenzione, di cura. Scontato, per alcuni versi, eppure ancora oggi, negli anni Venti di questo secolo, conserva intatto il proprio portato rivoluzionario l'esortazione del Kant della Fondazione: «Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona che in quella di chiunque altro, sempre anche come fine e mai, semplicemente, come mezzo»³. Con il suo poderoso richiamo, radicato nell'Illuminismo e già, sostanzialmente, pre-romantico, ad una uguaglianza che trova ragion d'essere nella natura stessa delle persone che devono relazionarsi nelle società degli uomini affinché queste siano realmente umane⁴.

In questo contesto di valori, avendo avuto l'inaspettata e impagabile fortuna di conoscere bene da vicino⁵ un altro uomo che guardava dritto negli occhi e sapeva instaurare relazioni ricche di senso e di significato, ritengo che seguire la sua vicenda umana e professionale sia un modo per comprendere quale strada si possa immaginare come percorribile affinché si instaurino relazioni di pace tra gli uomini, tra l'uomo e gli animali non umani e ancora con i viventi non animali e con l'ecosistema e per individuare prima, e poi coscientemente scegliere, vie che appianino gli ostacoli o per lo meno sedino le conflittualità, anche quelle percepite come inevitabili⁶.

² Per informazioni su Vincenzo Tiberio cfr., tra l'altro, M. Tamburello, G. Villone, 2017, 3336-3339.

³ I. Kant, 1995, 88.

⁴ Imprescindibile sul tema dell'uguaglianza A. Schiavone, 2019.

⁵ Per aver coordinato nell'ex Ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi» di Napoli le attività di recupero materiale, ordinamento ed inventariazione dell'archivio, di schedatura informatizzata dei fascicoli personali / cartelle cliniche, di recupero materiale e nuova catalogazione dei volumi e delle riviste della biblioteca e per aver studiato e proposto un modulo di interrogazione correlato al programma "Arcanamente" per la schedatura informatica di fascicoli personali e cartelle cliniche degli archivi storici psichiatrici nel quadro del progetto nazionale "Carte da Legare" del Ministero per i beni culturali.

⁶ I maestri di geopolitica ci spiegano che le strategie delle collettività rispondono a logiche strutturali sostanzialmente stabili nel tempo (cfr. D. Fabbri, 2023), per cui, ad esempio, per i Russi gli Ucraini di oggi sono come una moglie fedifraga e, similmente ad un *macho* femminicida, reagiscono al tradimento con un'aggressione; gli Israeliani non possono fermarsi nella violenza della loro reazione al *pogrom* di Hamas del 7 ottobre 2023, perché perderebbero la loro credibilità di potenza regionale, alla quale fa riferimento quella parte di mondo arabo che teme l'influenza dell'Iran. Eppure io voglio continuare a pensare e, se possibile, a lavorare affinché la pace possa trovare una sua propria forza di penetrazione a favore di tutto quello che

2. Comincia il percorso

Gaetano Rossano abitava con la moglie, Matilde Talarico, a Napoli in via Carbonara, non lontano dalla Porta Capuana e, un po' più avanti, dalla Stazione ferroviaria. Erano entrambi nati nel 1911: lui medico; lei, figlia del medico condotto di Posillipo, insegnante di Lettere presso l'Istituto Santa Dorotea. Come spesso accadeva all'epoca, lui le chiese di smettere di lavorare per poter seguire meglio la famiglia; e lei accettò. Ebbero un primo figlio, Vincenzo, che morì dopo un anno di vita per meningite; seguì Fabio, nel 1941. Poi arrivò la tempesta della guerra e la famiglia si trasferì in una casa a Ercolano, che sembrava più sicura della grande città. Gaetano partì per la campagna di Russia. Fu tra quelli che ritornarono e con lui ritornò anche la voglia di vivere e di riprendersi: all'inizio lavorò persino come carrozziere prima di ricominciare l'attività di medico, dermatologo, presso l'Ospedale «fuori Forcella», poi intitolato al cardinale Alessio Ascalesi. Gaetano e Matilde ebbero un altro figlio e, come auspicio per i tempi nuovi che si stavano aprendo con la fine della guerra, lo chiamarono Fausto: era il 2 luglio 1946.

Fausto seguì da casa a Ercolano il percorso delle scuole elementari, frequentò le medie in una scuola privata di Portici e, rientrata la famiglia a Napoli e stabilitasi in via Pacuvio, sul promontorio di Posillipo, il Ginnasio e il Liceo all'Umberto⁷. Non era alto né grosso e ben presto imparò a cavarsela da sé, lui, il piccolo di casa, anche grazie alla frequentazione semi-clandestina di una palestra di boxe, dove apprese, oltre l'arte del pugilato, anche a misurare punti di forza e di debolezza propri e altrui.

Nel 1964 si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Napoli. Lì, durante una esercitazione in sala settoria al secondo anno, conobbe Paola⁸, che, da allora, divenne sua compagna di studi, di formazione, di lavoro e di vita. Entrambi, insieme a pochi altri colleghi, terminarono gli esami nel luglio 1970 ma non c'erano in calendario sedute di laurea. Fausto, allora, chiese un incontro con il Preside, Luigi Califano, al fine di far programmare una seduta straordinaria; Califano lo ascoltava interessato, anche per la intraprendenza del giovane laureando e, tra un tiro di sigaro e un altro, accordò quanto richiesto. Rossano svolse il suo internato, sia *pre* che *post lauream*, nella Clinica delle Malattie infettive, diretta da Fernando de Ritis prima e da Giuseppe Giusti poi, per cui gli sembrò naturale iscriversi in quella Scuola di

l'uomo può fare per rendere questo mondo un campo fiorito piuttosto che un camposanto di macerie, dolore e morte.

⁷ «Il Liceo-Ginnasio Umberto I, intitolato al Principe di Piemonte nel 1864, fu istituito con Regio decreto il 9 maggio 1862 e ubicato nell'ex convento di S. Agostino Maggiore. Nel 1867 fu trasferito al Vico S. Maria Apparente. Distrutto dai bombardamenti aerei del 1943, l'Amministrazione Comunale di Napoli, nel 1948, assegnò all'Istituto un nuovo edificio, adattando a sede del Liceo l'ex Caserma di Cavalleria di San Pasquale a Chiaia. Già allora si contavano ben cinquantasei classi per millecinquecento alunni» (da <https://www.liceoumberto.edu.it/la-storia/>).

⁸ Paola Russo (Napoli, 1 giugno 1946), medico, psichiatra, analista junghiana, saldo punto di riferimento dell'AIPA, l'Associazione Italiana di Psicologia Analitica, autrice, tra gli altri, di lavori fondamentali sulle dinamiche dei gruppi.

Specializzazione, nella quale lo raggiunse anche Paola, che, invece, era stata interna in Citologia.

Sul finire del primo anno di specializzazione, su invito della moglie di un collega con il quale avevano fatto amicizia nell'ambito delle Malattie infettive, Raffaele Calabrò, Fausto e Paola andarono ad ascoltare una conferenza di psichiatria e psicoanalisi di Vittorio Donato Catapano e Aldo Carotenuto, che parlavano di cambiamento e de-psichiatrizzazione. Fu una vera folgorazione sulla via di Damasco, come l'ha sempre descritta Paola! Lasciarono entrambi la Infettivologia e si iscrissero alla Scuola di Specializzazione in Malattie nervose e mentali a Modena, dove si specializzarono nel 1974.

3. Fausto Rossano, psichiatra

Nel frattempo Fausto, già dal dicembre 1971 era entrato come Assistente volontario presso l'Unità Biagio Miraglia dell'Ospedale Psichiatrico Santa Maria Maddalena di Aversa, diretto proprio da Catapano. «Lì, nell'aprile 1973, diventa Assistente psichiatra incaricato e, nel dicembre dello stesso anno, Assistente psichiatra di ruolo ed è subito tra i promotori dei processi di apertura e di umanizzazione che caratterizzano quel periodo»⁹. Rossano raccontava, ricordando quel periodo, che non bastò lasciare aperte le porte delle camerette diurne: i ricoverati non si fidavano. Solo qualcuno più intraprendente metteva la testa fuori dalla porta ma rimaneva dentro con il corpo, certo, come erano tutti, che si trattasse di una manovra subdola per punirli in qualche modo, se mai fossero usciti dai loro recinti. Fu necessario che una mattina Fausto portasse con sé un martello e materialmente rompesse le serrature per dare il senso delle definitività di quel cambiamento e così, dopo ancora qualche giorno, i ricoverati/reclusi iniziarono a uscire nei corridoi: mai danneggiamento di cosa pubblica fu più utile!

Questo gesto, semplice ed efficace, rende bene la personalità di Rossano: se qualcosa serve alle persone, non importa quanto costa, si deve fare, anche affrontando eventuali conseguenze personali. Nella sua visione, un uomo è chi prende un impegno per gli altri e lo porta a termine. E fu coerentemente così fino alla pensione nel 2011 e al termine della sua vita l'anno dopo.

Gli incarichi assistenziali e direttivi assunti da Rossano sono ben riassunti nella voce di Wikipedia a lui dedicata:

«Dal 1978 al 1988 è Assistente psichiatra di ruolo presso il Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura dell'Ospedale di Caserta – U.S.L. n. 15, il primo Servizio Psichiatrico ospedaliero attivato in Campania a seguito della legge n. 180 del 1978 (la Legge Basaglia). Dal 1988 al 1990 è Assistente psichiatra di ruolo presso il Dipartimento di Salute Mentale dell'U.S.L. n. 44 di Napoli. Dal 1990 al 1994 è Primario psichiatra di ruolo e Capo Servizio del neo istituito

⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Fausto_Rossano

Dipartimento di Salute Mentale dell'U.S.L. n. 12 di Piedimonte Matese, da dove viene chiamato in comando regionale per missione a ricoprire l'incarico di Direttore sanitario dell'Ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli, dove è uno dei componenti dell'Ufficio speciale per la Dismissione. Pur conservando la Direzione sanitaria del Bianchi, dall'ottobre 1998 diventa Direttore dell'Unità Operativa Complessa di Salute Mentale del Distretto Sanitario n. 46 dell'ASL NA1, ospitata in un ex-edificio scolastico in via Adriano, la cui adeguata ristrutturazione consente la realizzazione di un complesso edilizio per la Salute Mentale aperto al territorio di Pianura e Soccavo, con una popolazione di oltre 100.000 abitanti; in esso, una SIR di venti posti e la Sede delle Unità Operative con le attività polispecialistiche ambulatoriali, domiciliari e territoriali, il Centro Diurno di Riabilitazione Psicosociale ed il Day-Hospital. Nel dicembre 1999 diventa Direttore del Dipartimento di Salute mentale della medesima ASL, incarico che conserva fino alla pensione nel 2011; il Dipartimento comprende dieci Unità Operative Complesse di Salute Mentale, quattro Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura e venti Residenze territoriali e serve una popolazione di circa un milione di persone. Convinto assertore della centralità dello studio e della formazione ha organizzato corsi ed eventi formativi che motivassero sempre più i vari gruppi di lavoro ad affrontare e risolvere le concrete problematiche operative. Dal maggio 1994 è uno dei componenti della Commissione Tecnica per la Psichiatria presso l'Assessorato regionale alla Sanità della Campania, Commissione di cui dall'agosto 2003 diventa Coordinatore».

E così anche per quanto riguarda gli impegni didattici:

«Numerosi gli incarichi didattici che varie istituzioni gli affidano: oltre la stabile docenza, dal 1992 in poi, nei corsi seminariali teorici e clinici del training psicoanalitico della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'A.I.P.A. ed alla supervisione clinica degli allievi in formazione, dal 1995 al 1999 è docente a contratto di Psichiatria Sociale presso la Scuola di Specializzazione in Psichiatria dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e, per l'anno 1998/99, anche della Seconda Università degli Studi di Napoli, dove, dal 1999 al 2006, è docente a contratto di Psicoterapia nelle istituzioni psichiatriche nella Scuola di Specializzazione in Psichiatria; dal 1998 al 2002 è docente nei corsi annuali di Management sanitario organizzati dal Consorzio Megaris; dal 2000 al 2004 è docente di Psichiatria nel Corso di Laurea per Terapista della Riabilitazione presso Università degli Studi di Napoli Federico II. Fausto Rossano è autore di decine di relazioni su invito e di ancor più numerosi articoli scientifici e comunicazioni a congresso, che hanno reso note le sue posizioni sia negli ambiti della psichiatria istituzionale pubblica sia in quelli psicoanalitici a indirizzo junghiano. In un periodo caratterizzato dal difficile e complesso processo di superamento e di trasformazione di una psichiatria esclusivamente asilare e di costruzione di una salute mentale prevalentemente centrata sul territorio e basata su effettive pratiche di cura, egli ha sempre cercato di coniugare la formazione e l'esperienza terapeutica analitica con la pratica psichiatrica pubblica, dedicandosi non soltanto all'esercizio della psicoterapia psicoanalitica nei servizi psichiatrici bensì anche e soprattutto allo studio, alla programmazione e alla promozione di servizi, i cui modelli organizzativi e operativi, ancorché legati alla pratica istituzionale, potessero caratterizzarsi, nell'insieme delle loro attività, per una effettiva integrazione dei differenziati approcci curativi della malattia mentale, compresi quelli a orientamento psicoterapeutico psicodinamico. Fausto Rossano, oltre che Membro didatta dell'A.I.P.A., è Socio dell'International Association of Analytical Psychology (I.A.A.P.) e dell'International Association of Group Psychotherapy (I.A.G.P.) nonché componente della Segreteria della Sezione Campania della Società Italiana di Psichiatria (S.I.P.). È stato, inoltre,

socio fondatore e segretario dell'Associazione TAWUS per lo studio e la programmazione dei Servizi di Salute Mentale e condirettore scientifico, dal 1983 al 1986, della Rivista *Notizie di Psichiatria*».

4. Cosa c'è oltre

Ma, in realtà, cosa si deve leggere tra queste righe? Cosa non è scritto ma sotteso e con una importanza ancora maggiore rispetto all'ufficialità delle elencazioni dei compiti assistenziali e didattici?

Non è scritto, ad esempio, quanto accadde a Piedimonte poco dopo l'arrivo di Rossano come Direttore del Servizio, all'età di 44 anni. Non è scritto, cioè, di un uomo, anziano e malato, che, chiuso nella sua casa, poco più che una capanna semi-diroccata, sparava contro chi insisteva per portarlo in ospedale a curarsi: un povero pazzo! Venne avvisato Rossano, che subito decise di andare da lui, a parlargli. Ovviamente, glielo scongiurarono come pericoloso. Eppure egli entrò e, dopo una mezz'ora, uscirono insieme: il giovane Direttore e l'anziano signore. Come lo aveva convinto? Lo aveva ascoltato, gli aveva dedicato tempo, lo aveva guardato negli occhi: l'anziano era preoccupato perché gli scorreva il tetto di casa e perché, se fosse andato in ospedale, chi avrebbe munto le sue poche caprette? Rossano gli promise che, se avesse accettato di andare a farsi curare in ospedale, si sarebbe occupato di mandargli qualcuno a riparare il tetto e, quotidianamente, a mungere le pecore. Il pazzo era, miracolosamente, rinsavito: bastava ascoltare i bisogni di quella persona e farsene carico.

Non è scritto della sua capacità di parlare con chiunque e di riuscire a far parlare chiunque, dai politici ai portieri di albergo, con la stessa abilità relazionale. Più ancora degli innumerevoli incontri con le gerarchie della Regione Campania o dell'Azienda sanitaria o delle interminabili attese in anticamera pur di ottenere per gli 'ospiti' degli ex manicomi napoletani un miglioramento delle condizioni concrete di vita e per organizzarne una ricollocazione adeguata o delle riunioni con i colleghi e le altre figure assistenziali, è emblematica di questa capacità un episodio privato, poi variamente ripetuto nei racconti familiari. Un episodio apparentemente marginale nella vita professionale di uno con incarichi di responsabilità come quelli di Rossano. Egli era andato con Paola a un convegno a Parigi; saliti in camera in albergo, Paola aveva sete e si accorse che non c'erano bottiglie d'acqua in dotazione; Fausto scese per prenderne una dal *conciierge*; Paola era stanca e si appisolò; poi si svegliò per la sete ed era passata oltre un'ora ma Fausto non era in camera; quasi si preoccupò e scese a cercarlo e lo trovò che parlava e, soprattutto, ascoltava il portiere di notte, al quale stava anche dando consigli per i suoi problemi. Eppure Fausto, pur amando il suono della lingua francese, non era precisamente un francofono! Ma aveva trovato il giusto canale di comunicazione, ancora una volta, guardando negli occhi la persona che gli era dinanzi.

Ma ancor più di tutto questo, c'è, nella vita professionale di Rossano, la scelta, radicalmente politica, di lavorare per far diventare visibili gli invisibili, i dimenticati, quelli resi estranei; tale è, infatti, il significato del termine «alienati», con cui venivano indicati i ricoverati nei manicomi, vale a dire che «siamo noi, i “normali”, a decretarne l'alienazione, la messa al bando dal nostro consesso sociale»¹⁰. Spesso Fausto ripeteva «non mi preoccupo; mi occupo», a indicare la concretezza quotidiana nella quale si incarnava la sua visione teorica, solidamente fondata su una complessa preparazione umanistica, su una radicata identità napoletana e sulla profonda esperienza analitica junghiana.

5. Il manicomio

Per chi percorra a Napoli Calata Capodichino il campus, enorme, del manicomio rimane invisibile e sconosciuto: un muraglione sormontato da grosse sfere di pietra nasconde alla vista dei 'normali' la città degli estraniati, con i suoi 220.000 metri quadrati, su 90.000 dei quali sorgono costruzioni a due piani collegate da camminamenti fuori terra. Un'organizzazione tutta interna: amministrazione, alloggi del direttore e dei medici, cucine, tesserie, calzaturificio, stamperia e reparti, a destra per i maschi e a sinistra per le femmine, rispetto alla spina centrale dei servizi.

I reparti sono separati in base alla facilità o complessità di gestione dei ricoverati: due padiglioni per lato, più vicini all'ingresso principale, per tranquille e tranquilli, a seguire uno per semi-agitate e semi-agitati e uno, in fondo, lontano il più possibile dall'accesso sulla strada, per agitate e agitati. In fondo, obitorio, cappella e uscita secondaria. Quante volte e per quanti la via è stata a senso unico: dall'accesso principale a quello secondario dopo una vita intera passata lì in condizioni letteralmente inumane! La città dei dimenticati al punto che viene dimenticata essa stessa.

«Questa sorta di scotomizzazione per la concretezza del “Bianchi” è talmente drammaticamente reale nell'esperienza di vita napoletana che, quando nel 1910 si decise di utilizzare uno spazio per le prime esibizioni aeree, si scelse parte dell'area del vecchio Campo di Marte a Capodichino, già impiegato in epoca borbonica come luogo per addestramenti ed esibizioni militari. E quando durante la Prima Guerra Mondiale venne costruito l'aeroporto che, dapprima solo militare, con il 1945 si trasformò in civile ed espanse sempre più il proprio traffico, chi mai pensò che gli aerei sarebbero atterrati e decollati a carrello aperto proprio sulle teste di migliaia di ricoverati nel manicomio che sorgeva proprio lì sull'altra metà del vecchio Campo di Marte? come avrebbe potuto reagire una persona che a momenti neppure sapeva cosa fosse un aereo all'assordante rumore che decine di volte al giorno gli passava sulla testa, una testa ritenuta neppure tanto “ben funzionante”?»¹¹.

¹⁰ G. Villone, 2011, 463.

¹¹ G. Villone, 2021, 22.

Il manicomio rappresenta l'emblema della istituzione totalizzante¹². Più delle Forze Armate con il loro spirito di corpo. Più dei Carabinieri, che pure, per obbedienza agli ordini, sono giunti a sparare sui connazionali codardi che, nella Grande Guerra, non volevano uscire dalle trincee per andare contro il fuoco nemico che li avrebbe uccisi¹³. Più delle carceri, dalle quali pure esiste una sorta di certezza (o, quanto meno, di speranza) di uscita e delle regole di comportamento oggi relativamente accettabili. Il manicomio inglobava e costringeva a comportamenti che nessun 'normale' avrebbe tenuto altrove: quanti siamo in questo stanzone chiuso, senza sedie, con un tavolo inchiodato a terra? lo devo andare in bagno; devo fare pipì; e lo dico a chi sta davanti alla porta; è il mio primo giorno qui dentro. E quello mi risponde: e falla! Dove? In un angolo? Addosso? E così guardo gli altri e mi adeguo; eppure io non avevo mai fatto pipì in un angolo di un salone! E la notte mica ci sono letti per tutti: a volte devo rannicchiarmi a terra perché quello grosso mi ci ha sbattuto tirandomi giù dal letto che mi ero preso; a volte dorme con me; non so più cosa sia peggio!

Gli studi grafologici sugli infermieri/secondini hanno dimostrato che la firma con la quale prendevano servizio a inizio turno e lo concludevano, nel corso degli anni di lavoro, andava involvendosi, quasi a compartecipare di una degradazione comune con i ricoverati verso livelli di minimale sopravvivenza. E loro avevano il 'potere delle chiavi'; loro potevano aprire lo stanzone e non dormivano nelle camerate.

6. Daremo aria a queste stanze¹⁴

Fausto Rossano, nel solco consapevole di quanto cominciato da Biagio Miraglia¹⁵, forte della critica che lo stesso Leonardo Bianchi mosse, una ventina di anni dopo, alla legge di cui era stato relatore nel 1904¹⁶, coerente con ciò che Franco Basaglia aveva

¹² M. Foucault, 1998.

¹³ P. Purich, 2018.

¹⁴ I. Fossati, 1984.

¹⁵ «Le rappresentazioni teatrali dei folli organizzate dal M. diedero all'istituto una notorietà che andò anche fuori degli ambienti specialistici. La pratica della drammaturgia era già stata adottata da Linguiti, ma ora fu ripresa con più ambiziose energie organizzando una compagnia di malati-attori e facendola recitare fuori dal manicomio, nei teatri di Napoli e Caserta. Il "teatro dei folli" fu portato sul palcoscenico del teatro del Fondo di Napoli nel 1862 e poi, incoraggiato dalla riuscita del primo esperimento, di nuovo nel 1863» (G. Armocida, 2010).

¹⁶ La Legge del 14 febbraio 1904 n. 36 recante Disposizioni sui manicomi e sugli alienati. Custodia e cura degli alienati, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 43 del 22 febbraio 1904, si fondava sul principio della pericolosità per sé e per gli altri e prevedeva l'internamento a tutela sostanzialmente della società dei 'normali'. Nel 1909 vennero promulgati i Regolamenti attuativi. Già dopo una ulteriore decina di anni, Leonardo Bianchi cominciò a dire, da liberale e massone, che quelle modalità coercitive non curavano ma, all'epoca, l'istituzione manicomiale tornava utile anche alla eliminazione dalla circolazione degli oppositori politici, per cui la sua voce rimase inascoltata.

iniziato a Trieste e Gorizia¹⁷ e attraverso la personale metabolizzazione anti-dogmatica e anti-scolastica in chiave junghiana¹⁸, lavorò per spezzare le catene, ormai invisibili, dei residui manicomiali.

Erano questi un migliaio circa di ricoverati di ambo i sessi, che ormai dal 1978 stavano tra il dentro e il fuori dei reparti, relativamente liberi persino di uscire dal campo del manicomio, nel frattempo rinominato ospedale psichiatrico. Strano, vero? Basta cambiare un termine con un altro, pur a parità di significato, e sembra sia cambiato tutto! Infatti ospedale psichiatrico e manicomio sono proprio sinonimi, manicomio vuol dire ospedale psichiatrico e viceversa: così come il nosocomio è l'ospedale per gli accidenti fisici (le *noxae*), il manicomio è l'ospedale per gli accidenti psichici (le manie). Eppure, cambiando il termine, sembrava facesse meno paura. E dopo la riforma, li chiamarono addirittura ex-ospedali-psichiatrici. Se ci si pensa, ancor più strano è diventare Direttore di un ex-ospedale, ma è esattamente ciò che accadde a Rossano a Napoli e ad altri suoi colleghi nel resto di Italia, chiamati d'urgenza a chiudere, a dismettere (termine terribile!¹⁹), gli ex-ospedali-psichiatrici ancora aperti come asilo di ricoverati, in cui si spendevano soldi pubblici per personale medico e infermieristico, per letti e vitto, per

¹⁷ Ispiratore di un movimento che venne detto «anti-psichiatria», in quanto portatore di una visione nuova dell'approccio assistenziale come prossimità ai portatori di bisogni e disagi e come comprensione della commistione in ogni persona di sanità e follia e del dovere della società di farsi carico dell'accettazione di una tale complessità, venne giustamente ritenuto il padre della legge n. 431 del 18 marzo 1968 (la cosiddetta legge stralcio, con la quale, tra l'altro, si aboliva la iscrizione nel casellario giudiziario dei ricoveri in manicomio, quasi fossero reati) e, ancor più, della legge n. 180 del 13 maggio 1968 (la cosiddetta legge Basaglia, con la quale si chiudevano i manicomi e ci si impegnava ad organizzare l'assistenza psichiatrica sui territori).

¹⁸ Jung nella comunicazione tenuta in inglese l'11 luglio 1919 alla Sezione di Psichiatria dell'Assemblea annuale della Royal Society of Medicine aveva ben inquadrato l'influenza dell'ambiente circostante sui malati così come sui «normali»: «Tutte le condizioni che renderebbero infelice una persona normale, hanno su un malato un effetto altrettanto infausto» (C.G. Jung, 1971, 225). Nella medesima occasione, di una donna ricoverata «in uno stato catatonico oniroide con sfrenate rappresentazioni deliranti e scoppi di rabbia» egli affermava «Secondo me la sua catatonìa non era altro che una emozione particolarmente esagerata provocata dal ricovero in manicomio ... si trattava di istintiva difesa dalla privazione della libertà» (*ibidem*, 226). E ancora: «In rapporto ai tratti apparentemente distruttivi e degenerativi propri della dementia praecox devo far notare in modo particolare che le più gravi catatonie e i più gravi casi di demenza sono spesso prodotti dal manicomio, provocati dall'influenza psicologica dell'ambiente, e niente affatto sempre da un processo distruttivo indipendente dalle condizioni esteriori» (*ibidem*, 224-225). E infine «Essere pazzi è una figura sociale; noi usiamo restrizioni e definizioni sociali per determinare i disturbi mentali e psichici. Di un uomo si può dire ch'è strano che agisce in modo diverso da quanto ci si aspetta e che ha idee singolari; se visse in una cittadina della Francia o della Svizzera forse si direbbe: "E' un originale, uno dei più originali di questo piccolo paese". Se invece mettete quest'uomo nel bel mezzo di Harley Street subito non si tratterà che di un povero pazzo ... Ma tutte queste sono semplicemente delle considerazioni sociali. La stessa cosa si può osservare nei manicomi che crescono in modo mostruoso non perché le malattie mentali aumentino di numero in senso assoluto ma perché non siamo più in grado di tollerare individui anormali cosicché sembra quasi che ci siano molti più pazzi di prima» (*ibidem*, 32-33).

¹⁹ «Certo, se le parole hanno un peso, la scelta del termine 'dismissione' per indicare lo sgombero e la chiusura gli ex manicomi non fu casuale. Nelle Legge finanziaria per il 1996 si leggerà di "residui manicomiali", espressione con cui si indicano le scrivanie ed i letti ma anche, sostanzialmente, i ricoverati. Non a caso il medesimo termine, dismissione, verrà usato da Ermanno Rea nel 2002 come titolo del libro in cui racconta lo smantellamento delle acciaierie di Bagnoli a Napoli» (G. Villone, 2020, 507).

luce e riscaldamento; come stabilito dalla legge finanziaria della fine del 1995, tutto doveva essere terminato entro un anno, entro il 31 dicembre 1996²⁰.

Quante volte Rossano, caparbiamente, con la forza della non violenza, con le sole parole, con gli sguardi, ha detto no! Anche questa volta iniziò un movimento che si fondava sull'assunto, per lui incontestabile, secondo cui la dimissione non poteva essere un processo amministrativo bensì sanitario e, quindi, avrebbe dovuto essere completato con i tempi giusti. Come deportare in altri luoghi chi per decenni aveva vissuto il manicomio come casa, ignorando le amicizie che si erano create, gli amori che erano nati? Come portare in luoghi dipinti di bianco chi per una vita aveva visto solo muri bianchi, al punto che aveva cominciato a scriverci sopra pur di cambiare qualcosa? Come portare in strutture a uno o due piani, in cui le sbarre alle finestre erano pensate per la sicurezza di chi sta dentro per evitare intrusioni dall'esterno, chi per una vita ha vissuto in ambienti con sbarre alle finestre per impedirgli di uscire? Problemi pratici da risolvere, visti come marginali solo da chi non si interessi alla quotidianità della vita reale. Al pari di altre sfide che Rossano decise di affrontare, come dare agli ex ricoverati i soldi della pensione e mandarli a fare la spesa al mercato o farli vivere in un normale appartamento, in cui fossero loro stessi a gestire la loro vita²¹. Che cambiamento da quando, nella reclusione manicomiale, i tempi di alzata e ritiro, di vitto e di lavaggio era decisi da altri!

Ma perché occuparsi di tutto questo quando sarebbero bastati pochi anni e i residui manicomiali sarebbero passati ad altra vita e il problema si sarebbe risolto da solo? Reclusi fino ad allora, perché non lasciarli accogliere da chi, nel frattempo, aveva persino acquistato delle villette con l'intento di lucrare almeno la retta di mantenimento che il servizio sanitario pubblico avrebbe pagato per loro? Perché occuparsene se persino nella letteratura di svago si trovano passi come:

«Siamo insignificanti battiti di ciglia nella storia, in un mondo a cui non frega nulla se viviamo o moriamo ... Tutto fallisce, tutti falliamo ... L'umanità trova la futilità molto dura da mandar giù. La gente prova di tutto per dare un senso alla propria breve vita. Religione, calcio, astrologia, social media. Sforzi valorosi, ma ognuno sa, nel suo profondo, che la vita è sia casualità sia una battaglia persa, Nessuno di noi sarà ricordato. Questi giorni saranno tutti sepolti, dal tempo e dalla sabbia»²².

E invece no! Rossano non ci sta: né al nichilismo esistenziale né alla mercificazione delle persone affidate alle sue cure. Lui chiede che si istituisca l'Ufficio speciale per la dimissione, direttamente sotto l'egida della Direzione generale dell'ASL appena

²⁰ Di grande interesse l'analogia esperienza del Santa Maria della Pietà di Roma, dove l'omologo di Fausto Rossano è stato Tommaso Losavio, e che del tutto di recente è stata ripresa da Leonardo Pini e Lorenzo Sangermano nel podcast per Rai Play Sound nella serie «Tre soldi» dal titolo tutt'altro che casuale «Residui» (<https://www.raiplaysound.it/playlist/residui>).

²¹ Un adeguato resoconto di quanto realizzato dall'Ufficio speciale per la dimissione si trova in L. Pollio, 2021.

²² R. Osman R., 2023, 331-332.

riformata, e, *incredibile dictu*, il direttore generale del tempo, Costantino Mazzeo, lo segue e accetta e così nasce una struttura operativa agile che permette di passare dalle idee, pur indispensabili, alla pratica attuazione.

In risposta al movimento che parte da Napoli persino il Ministero della Sanità, allora guidato da Rosy Bindi, accetta che si possano «sforare» i tempi previsti nella finanziaria del 1995, a patto che le cose vengano fatte secondo un progetto adeguato. E in questo contesto Fausto Rossano redige i «Diari di bordo», stampati in autonomia presso la Direzione del Bianchi a documentazione delle tappe di realizzazione di quel progetto, che attua un percorso corretto dal punto di vista dei bisogni dei ricoverati. Che sono, primariamente, bisogni relazionali.

Si comprende, allora, lo spirito con il quale Rossano apre il salone della Direzione del manicomio alle prove per le rappresentazioni teatrali della Compagnia *Media Aetas* e, al contempo fa uscire i ricoverati nella città, nelle piazze, persino a teatro a recitare. Altro che il manicomio città degli altri! Rossano cerca la commistione con la città intera.

«Ed allora “Bianchi porte aperte” e “Il Bianchi in Città”, così che, ad esempio per Natale, i cittadini potessero entrare a visitare la struttura e poi ascoltare nel salone del padiglione centrale brani della Cantata dei Pastori eseguiti dai *Maedia Aetas* seduti accanto ai ricoverati e i ricoverati potessero andare a Piazza San Domenico Maggiore ad incontrare liberamente i passanti o in un affollato Teatro Mercadante a recitare “Senza trombe né tamburi” insieme ad attori professionisti»²³.

7. Il coraggio della verità

La verità è che della mia storia personale non gliene frega niente a nessuno! Se mi metto a raccontare della pallina di Natale a forma di santa Klaus, il vero Babbo Natale, ancora con mitra e piviale verdi, chi mi ascolta si annoia. Ai sociologi la storia interessa come movimento delle comunità; ai geopolitici la storia interessa come portato dell’antropologia dei popoli; a Fausto interessava la storia della singola persona, gli interessava ricostruire il suo percorso e riconoscergli una peculiare identità, compresa quella del documento che, da ricoverata/reclusa, non aveva.

Ecco la vera politica, quella che ti fa sentire cittadino, abitante della medesima *civis* abitata dagli altri, della stessa *polis*, parte integrante di una comunità composta da persone tutte portatrici del medesimo valore, di quella umanità kantiana a cui si è fatto cenno sopra, e non allo, altro, alienato.

E oggi, nella nostra società, oltre venti anni dopo la dismissione dei manicomi, chi più alieno del malato di Alzheimer? Malattia maledetta che spersonalizza, mangia i ricordi e annienta le relazioni. E Fausto, nel suo ultimo viaggio, che il primogenito Marco, sociologo visuale, ha registrato nel film documentario del 2016 «Sulla via dei Mille con mio padre»,

²³ G. Villone, 2020, 500.

trovò il coraggio di dirgli la sua ultima verità: «sono malato di Alzheimer». Il suo cuore si è fermato il primo giorno di agosto del 2012 quando ancora la sua lucidità era sostanzialmente piena e solo qualche giro di parole di troppo o la difficoltà ad inserire la chiave nella porta di casa tradivano gli inizi della malattia.

La verità è che Fausto Rossano resta nella storia della psichiatria, non meno che nel grato ricordo di chi lo ha conosciuto e amato, anche perché per tutta la sua vita, sincretica tra l'aspetto professionale e quello personale, ha scelto di non fermarsi, neppure per godersi, conclusa la dimissione, la «gloria» di far parte della storia passata, come ultimo direttore del Manicomio di Capodichino a Napoli, bensì ha deciso di continuare a impegnarsi quotidianamente per organizzare l'assistenza pubblica ai portatori di bisogni psichiatrici, compresa quella di tipo psicoanalitico, indispensabile tramite di relazioni terapeutiche significative.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARMOCIDA Giuseppe, 2010, «Miraglia, Biagio». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74 in: https://www.treccani.it/enciclopedia/biagio-miraglia_%28Dizionario-Biografico%29/

FABBRI Dario, 2023, *Geopolitica Umana. Capire il mondo dalle civiltà antiche alle potenze odierne*. Grimaudo, Torino.

FOUCAULT Michel, 1998, *Storia della follia nell'età classica*. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano (ed. or. *Histoire de la folie à l'âge classique*, Editions Gallimard, Paris, 1972).

FOSSATI Ivano, 1984, «Ventilazione». In *Ventilazione*. CBS, Milano.

JUNG Carl Gustav, 1971, «Il problema della psicogenesi della malattia mentale». In *Id, Opere*, vol. 3, Boringhieri, Torino (ed. or. «On the Problem of Psychogenesis in Mental Disease». In *Proceedings of the Royal Society of Medicine*, London, 1919, vol. 12, n. 3, 63-76).

KANT Immanuel, 1995, «Fondazione della metafisica dei costumi». In *Scritti morali*, traduzione di Pietro Chiodi, UTET, Torino-Milano (ed. or. *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*. 1785).

LECCO Elisabetta, 1982, «Colozza, Giovanni Antonio». In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24 in: https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-antonio-colozza_%28Dizionario-Biografico%29/

OSMAN Richard, 2023, *L'ultimo diavolo a morire*. Società Editrice Milanese, Milano.

POLLIO Lucia, 2021, «L'archivio della dismissione». In *Folia/Follia. Il patrimonio culturale dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli*, a cura di Giovanni Villone e Michela Sessa, 151-188. Francesco D'Amato Editore, Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno).

PURICH Piero, 2018, «L'Italia e la grande guerra senza la retorica nazionalista». In *Internazionale*: <https://www.internazionale.it/opinione/piero-purich/2018/11/03/prima-guerra-mondiale-italia>.

SCHIAVONE Aldo, 2019, *Eguaglianza. Una nuova visione sul filo della storia*. Einaudi, Torino.

TAMBURELLO Marcella, VILLONE Giovanni, 2017, «Tutta colpa della morte!». In *Medicina e Chirurgia Journal of Italian Medical Education*, 3336-3339.

VILLONE Giovanni, 2011, «I diritti per gli alieni. Osservazioni di storia della medicina sulla follia». In *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a cura di Alberto Maffi e Lorenzo Gagliardi, 460-467. Academia Verlag, Sankt Augustin.

VILLONE Giovanni, 2020, «Il fascicolo personale del Bianchi. Una provocazione contro la frammentazione della persona». In *La forma della psichiatria. Passione e pratiche. Con scritti di Fausto Rossano*, a cura di Angelo Malinconico, Paola Russo, Giovanni Villone, 493-510. Biblioteca di Vivarium, Milano.

VILLONE Giovanni, 2021, «Un cantiere culturale. L'attività del Centro studi "Antonio D'Errico" per il recupero del patrimonio archivistico e bibliotecario del "Leonardo Bianchi" di Napoli». In *Folia/Follia. Il patrimonio culturale dell'ex ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli*, a cura di Giovanni Villone e Michela Sessa, 15-38. Francesco D'Amato Editore, Sant'Egidio del Monte Albino (Salerno).